

l'Obiettivo etico

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale etico di Sicilia fondato e diretto da Ignazio Maiorana

La fotografia



Da dove viene il nostro cibo (Foto di Giuseppe Scalisi)

Terra e mare di Sicilia



Messina: sul traghetto verso la Sicilia (Foto di Antonella Galuppi)

Lettrici
e lettori,
il vostro **sostegno**
aiuta
il nostro **impegno**.
Abbonamento
annuale € 20

l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com. 340 4771387

Bonifico all'Associazione *Obiettivo Sicilia*
IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con **PayPal** versamento a obiettivosicilia@gmail.com

Parlamento siciliano

M5S all'Ars: «Basta, Musumeci vada a casa!»

Inceneritori e finanziaria oltre i tempi massimi Gli ultimi rantoli di un governo in coma

«L'annuncio di inceneritori che nemmeno farà mai, ma che sventola per coprire i suoi disastri in tema di rifiuti e una finanziaria arrivata fuori tempo massimo che ci costringerà, bene che vada, alla gestione provvisoria con tutte le negative conseguenze del caso. Gli ultimi rantoli del comatoso governo Musumeci sono forse i peggiori. Basta, anziché minacciare le dimissioni ogni volta che gli manca il terreno sotto ai piedi, le presenti una volta per tutte. Faccia la prima cosa giusta del suo mandato: subito dopo l'approvazione della Finanziaria, se ne vada».

Lo propone Nuccio Di Paola, capogruppo del M5S all'Ars, che il 27 aprile u.s. ha tenuto una conferenza per sottolineare quelli che considera gli ultimi scivoloni "del governo peggiore della Sicilia degli ultimi decenni".

Alla conferenza stampa hanno partecipato, oltre al capogruppo Di Paola, Luigi Sunseri, che ha illustrato la "preoccupante" situazione della legge Finanziaria, e Giampiero Trizzino, Ketty Damante, Gianina Ciancio e Jose Marano, le tre deputate rappresentanti di territori (Gela e Catania) dove potrebbero essere realizzati gli inceneritori».

Giampiero Trizzino:

«Non c'è uno straccio di documento passato dall'Ars e governo che parli di inceneritori, non sono state coinvolte le città di Gela e Catania, individuate come sedi per la costruzione degli inceneritori, e non sono state coinvolte nemmeno le Srr, come vorrebbe la legge. Le possibilità di avviare un ricorso al TAR sono talmente tante e sufficienti a capire che questa è una operazione elettorale, fatta per di più a sei mesi dalla fine della legislatura. L'unico atto che è stato prodotto dal governo è una manifestazione di interesse rivolto agli imprenditori. Lo stesso sindaco di Gela non aveva conoscenza alcuna del fatto che la sua città era stata individuata dal governo Musumeci per ospitare un inceneritore».

Ketty Damante:

«Davvero, per Musumeci, la città sacrificabile per la Sicilia è sempre Gela? Un'altra scelta penosa, come già accaduto per la discarica Timpazzo con il conferimento dei rifiuti di mezza Sicilia. Gela è una città che ha dato troppo dal punto di vista ambientale. È un'area Sin e rientra in un piano di gestione Rete Natura 2000. Studi e azioni di risanamento vengono così buttati al vento perché Musumeci non riesce a gestire i rifiuti. Non pos-



siamo accettarlo e faremo di tutto per impedire che i gelesi subiscano questo ennesimo disastro ambientale».

Gianina Ciancio:

«In Aula non è mai stata discussa la nostra mozione per scongiurare la realizzazione di un inceneritore. Non è tra l'altro la prima volta che dalle stanze del governo Musumeci esce la possibilità di realizzarlo nel Catanese. Per questa ragione, già nel 2020, i nostri consiglieri comunali hanno presentato una mozione per chiedere al comune di opporsi alla sua costruzione, anche perché, di fatto, nel piano d'ambito non era previsto. Ebbene quella mozione è stata bocciata dalla maggioranza del consiglio comunale di Catania che sostiene il sindaco Pogliese. Il Catanese è già sede della discarica più grande d'Europa, abbiamo zone SIC, ZPS, sono zone umide molto fragili e la realizzazione di un impianto simile sarebbe la pietra tombale su un territorio che già fa fatica a resistere».

Jose Marano:

«Catania subisce già abbastanza in termini ambientali. Questa vicenda dimostra la grande incoerenza e contraddizione del governo Musumeci che, se in campagna elettorale scriveva nel suo programma di riciclo, riutilizzo e riuso, oggi invece alla fine del suo governo, con i fatti ha dimostrato di saper solo continuare con le discariche. A pagare le spese di questa incapacità sono ovviamente i cittadini, dato che a Catania, per esempio, c'è la più alta tariffa della TARI d'Italia. Non vogliamo inceneritori né a Catania né a Gela né da nessuna parte della Sicilia. In ogni caso anche gli inceneritori hanno dei costi notevolissimi. Musumeci si contraddice in tutto quello che dice e che fa».

Luigi Sunseri:

«Siamo alla fine di un mandato e si possono tirare le somme di questi cinque anni di incapacità amministrativa e una serie di record mai visti: 5 bilanci su 5 sono andati in esercizio provvisorio (nessun governo ci era riuscito), ad oggi non è iniziata la discussione in commissione Bilancio e senza il parere dei revisori dei conti, mancano 980 milioni di euro per far quadrare i conti della Regione. Non approvando il bilancio entro il 30 aprile, si andrà per l'ennesima volta in gestione provvisoria, cioè potranno essere solo pagati gli stipendi dei dipendenti regionali ma non saranno pagate tutte le spese in conto capitale e non si potrà programmare un euro di fondi europei. Non è stato avviato un percorso sano di razionalizzazione della spesa e di risanamento del bilancio per dimostrare a Roma che c'è la volontà politica e tecnica di far quadrare i conti. Siamo molto preoccupati sulla tenuta economica di questa Regione».

Tony Gaudesi



La Regione in pensione...

di Marianna Caronia



Quando nel 2031 terminerà il blocco decennale delle assunzioni che il Governo Musumeci ha sottoscritto con lo Stato, la Regione Siciliana sarà praticamente priva di dirigenti e personale che possano mandare avanti l'attività amministrativa. Una crisi preannunciata che sarà gravissima e forse irreversibile già nel 2027, al termine della prossima legislatura regionale: a dicembre di quell'anno saranno infatti andati in pensione almeno il 52% dei dirigenti (420 pensionamenti su 807 dirigenti) e circa il 20% dei dipendenti "ordinari" del comparto (2.118 su un totale di 10.800).

Una vera "ecatombe" del personale regionale che, secondo uno studio sulla situazione della burocrazia regionale, porterà di fatto al totale blocco delle attività, all'impossibilità non solo di sfruttare le opportunità del PNRR e della programmazione comunitaria, ma renderà impossibile perfino l'ordinaria amministrazione, per la carenza di personale istruttore e di dirigenti abilitati alla firma delle pratiche. Lo studio citato è persino "ottimista" perché prende in considerazione soltanto i pensionamenti per raggiunto limite di età anagrafica del personale, ma verosimilmente ci saranno dipendenti che anche prima, per varie ragioni, potrebbero maturare il diritto alla pensione.

L'accordo siglato dall'Assessore Armao nel gennaio del 2021 altro non è che l'ennesimo capestro per lo sviluppo futuro della Sicilia, condannata di fatto e restare dipendente dalle decisioni che saranno assunte a Roma e con una struttura amministrativa sempre più fragile e non adeguata a dare le risposte di cui cittadini, imprese e famiglie hanno bisogno.

I numeri evidenziati nel sopracitato studio sono impietosi e mostrano come si stia andando incontro ad un sostanziale svuotamento degli uffici regionali. Nello stesso periodo del blocco delle assunzioni, previsto fino a dicembre del 2031, il totale dei dipendenti che andrà in pensione sarà di ben 700 dirigenti (oltre l'85% del totale) e 6.190 fra funzionari, istruttori e altri lavoratori con qualifiche minori (quasi il 60% del totale).

È urgente rimettere in discussione quell'accordo-capestro perché chiunque sarà il prossimo Presidente della Regione troverà in eredità una situazione a dir poco disastrosa e destinata solo ad aggravarsi. Allo stesso tempo, già dalla prossima finanziaria, è indispensabile introdurre modifiche normative per facilitare il transito del personale dal comparto all'area dirigenziale che altrimenti nel giro di pochi anni sarà del tutto sguarnita di professionalità, competenze e capacità di azione.

Non vorremmo che Musumeci oltre a lasciare una Regione dove è quasi impossibile chiedere il bilancio, lasciasse anche una situazione avviata verso il dissesto funzionale.

Scuola in Sicilia Numerosi perdenti posto

«Sono tanti i docenti, i collaboratori scolastici, gli assistenti tecnici e amministrativi delle scuole siciliane, di ogni ordine e grado, che il prossimo anno perderanno la titolarità nella loro sede di servizio». Lo dice il segretario della Flic Cgil Sicilia, Adriano Rizza (*qui nella*



foto), commentando i dati forniti dal Ministero dell'istruzione sugli organici.

«A pesare sono – spiega Rizza – la costante perdita di studenti e la decisione del governo di non rispettare gli accordi sottoscritti appena un anno fa, come il Patto per la scuola del 20 maggio 2021, e le istanze di modifica del Dpr 81 del 2009 per il rafforzamento degli organici e la riduzione del numero di alunni per classe».

«Per l'anno scolastico prossimo – continua – è previsto in Sicilia un calo di ben 15.055 alunni così ripartiti: 1.861 all'infanzia, 3.485 alla primaria, 3.908 nel primo grado e 5.801 nel secondo grado. Fenomeno che non può essere ricondotto al solo calo demografico, ma soprattutto ad un disagio economico e sociale che colpisce molte, troppe famiglie siciliane. In modo particolare quelle formate da giovani coppie, che non riescono a trovare una condizione di lavoro stabile e dignitosa».

«Da tempo – continua – chiediamo di ridurre il rapporto docenti alunni, al fine di migliorare le condizioni di lavoro nella scuola e aumentare la qualità dell'offerta formativa. Una decisione che, seppur per fini sanitari, aveva trovato accoglimento durante le fasi più preoccupanti della pandemia e che il governo non ha implementato in modo strutturale, nonostante la disponibilità delle ingenti risorse del Pnrr. Rivolghiamo quindi – conclude Rizza – l'ennesimo appello alle istituzioni e alla politica: mettete la scuola al centro della strategia di ripresa e resilienza del Paese ed in particolare del Mezzogiorno».

Matteo Scirè

Elezioni comunali

Forse ci liberiamo del vecchio centrodestra e del vecchio centrosinistra

di Angelo Forgia

Nel capoluogo dell'Isola si voterà, tra meno di due mesi, per eleggere il nuovo sindaco e il nuovo consiglio comunale. Per la prima volta, da quando è nata la Seconda Repubblica, i due schieramenti che si alternano alla guida di Palermo – centrosinistra e centrodestra – sono in crisi. Il centrosinistra cittadino è uscito a pezzi da dieci anni di sindacatura di Leoluca Orlando. Palermo è allo sbando e la cattiva amministrazione degli ultimi cinque anni è sotto gli occhi di tutti: le strade e i marciapiedi a pezzi, l'immondizia abbandonata dove capita, disastroso il servizio di trasporto delle persone (ore di attesa alle fermate dei bus in certi quartieri della città), le periferie abbandonate, oltre mille salme accatastate nel cimitero del Rotoli, gli impianti sportivi distrutti e via continuando. Una città disastrosa.



Il centrosinistra ha trovato come candidato sindaco Franco Miceli, ex assessore comunale di Orlando a fine anni '90. Appena designato candidato del centrosinistra Miceli si è affrettato a dire di essere d'accordo per il tram in via Libertà. In poche parole, la perfetta continuità con Orlando, soprattutto sul fronte dei grandi appalti...

Mettere ancora Palermo nelle mani dell'attuale centrosinistra – dove non c'è un solo volto nuovo, ma sono tutti dirigenti del vecchio PD e orlandiani di provata fede, più i disperati – reduci del Movimento 5 Stelle che ormai sono privi di bussola politica e procedono a rimorchio – sarebbe veramente un suicidio per il capoluogo della nostra Isola.

Se il centrosinistra di Palermo, per come lo abbiamo conosciuto, fa piangere, non possiamo dire che nel centrodestra le cose vadano meglio. Forza Italia, Lega e gli Autonomisti di Raffaele Lombardo non vogliono la riconferma alla presidenza della Regione siciliana di Nello Musumeci. Giorgia Meloni – leader nazionale di Fratelli d'Italia – difende Musumeci. Alla Regione il centrodestra è spaccato. E a meno che Forza Italia, Lega e lombardiani non accettino la ricandidatura di Musumeci alla Regione, non ci potrà essere intesa. Di più: l'intesa non potrà essere in due fasi. La Meloni non è così ingenua da accettare il candidato sindaco di Palermo di Forza Italia, Lega e Autonomisti – Francesco Cascio – a meno di due mesi dall'appuntamento col voto per il Comune per poi andare a votare a novembre per le elezioni regionali. Perché ci sarebbe un'altissima probabilità che Forza Italia, Lega e Autonomisti, una volta 'incassato' il sindaco di Palermo, si 'rimangino' l'accordo sulla ricandidatura di Musumeci, inventando una scusa. L'accordo andava fatto contestualmente: si sarebbe dovuto approvare il Bilancio regionale a cui sarebbero seguite le dimissioni del presidente Musumeci in modo da far coincidere la data delle elezioni anticipate regionali con la data delle elezioni comunali a Palermo. Se le cose fossero andate così tutto sarebbe stato facile. Invece... Forza Italia, Lega e Autonomisti hanno tirato per le lunghe, costringendo il presidente Musumeci a fissare la data per le elezioni comunali. A questo punto le date per le elezioni comunali e regionali non coincidono più, così Giorgia Meloni si dovrebbero fidare di Forza Italia, Lega e Autonomisti, che in Sicilia equivale ad affidare gli agnelli ai lupi...

In tutto questo ambaradan ci sono due elementi importanti strettamente interconnessi. Primo elemento: il candidato sindaco di Palermo individuato da Forza Italia, Lega e Autonomisti, Francesco Cascio, parte az-zoppato. Mezza Forza Italia non lo voterà mai. Ricordiamo che, in Sicilia, i berlusconiani sono spaccati in due: mezzo partito sta con il presidente della Regione, Musumeci; l'altro mezzo partito sta con Gianfranco Miccichè, presidente dell'ARS. Non solo. La decisione, nella Lega, di appoggiare Cascio non è ben vista da tutto il partito di Palermo. È stata una decisione verticistica, adottata lungo l'asse Roma-Catania. Nella Lega di Palermo questa decisione è stata subita. C'è il dubbio – ma forse più di un dubbio – che mezza Lega potrebbe non fare votare Cascio sindaco. Secondo elemento: in campo come candidato sindaco con una forte connotazione civica, è sceso Roberto Lagalla, che si è dimesso da assessore regionale. Lagalla, UDC, è molto conosciuto in città: è docente di Radiologia al Policlinico, è stato Rettore dell'Università di Palermo e, da candidato alle regionali, cinque anni fa, è stato eletto con 8.000 voti di preferenza. Prendere 8.000 voti alle elezioni regionali, in un piccolo partito, non è una cosa facile (cinque anni fa è stato eletto nel Cantiere Popolare, formazione politica già scomparsa). Lagalla sa che ci sono 10 candidati sindaci e che i suoi avversari non sono affatto irrisolvibili: Franco Miceli, del centrosinistra, come già accennato, è la diretta prosecuzione di Leoluca Orlando; Francesco Cascio ha problemi enormi con mezza Forza Italia e con mezza Lega. Per dirla ancora con parole semplici, Lagalla sa che, con 11 candidati sindaci, nessuno raggiungerà il 40%, che è la percentuale necessaria, con la legge elettorale siciliana, per essere eletti al primo turno (nel resto d'Italia per l'elezione a

primo turno è richiesto il 50%); Lagalla sa anche che lui ha una buona probabilità di andare al ballottaggio e di vincere. Ciò significa che se Musumeci e Giorgia Meloni da una parte e Forza Italia, Lega e Autonomisti dall'altra parte dovessero trovare un'intesa, Lagalla non avrebbe alcun motivo di ritirarsi, perché al ballottaggio, con molta probabilità, andrebbe lo stesso. E andrebbe da candidato ci-vico.

Ultima notazione: la volgarità. Leggere che i vertici di Forza Italia avrebbero offerto a Lagalla un seggio al Senato in cambio del suo ritiro, dà la misura del livello molto basso in cui è scaduta la politica. Siamo al 'suk' della politica. Con, appunto, una pesante nota di cattivo gusto. Non a caso Miccichè, capendo la gravità politica di questa notizia, ha subito smentito. Ma ormai la notizia è in giro. E non è una bella notizia per Forza Italia e per i suoi leader, anzi è veramente brutta!



Roberto Giacchino: il legno con l'anima



Roberto Giacchino: il legno con l'anima



La fotografia di Rosamaria Biondi



Spazio libero

***l'Obiettivo
amatoriale***



Chi era questa bella persona?

L'esemplare storia di Antonino Albanese

di Ignazio Maiorana

Antonino Albanese ha terminato la sua vita nel 2012 a 94 anni. Il padre morì giovane dopo aver fatto 9 figli. Antonino e altri fratelli hanno dovuto emigrare in cerca di lavoro. Giuseppe, partito per l'Argentina a 17 anni, non è più tornato. La madre morì col dolore di non averlo più rivisto. A quanti gli chiedevano informazioni sul fratello, Antonino indicava il punto nel Corso del suo paese dove si salutarono prima della partenza.

Secondo alcuni passi della testimonianza raccolta da Antonella Brucato su *l'Obiettivo* del 25 gennaio 2011, Albanese, rimasto orfano di padre, all'età di 15 anni trova impiego come garzone presso il cavaliere Gargano di Petralia Soprana. Sposatosi giovanissimo, non ancora diciottenne, dovrà subire il rapido distacco dalla moglie per espletare il servizio militare. Arruolato nella marina per un periodo di diciotto mesi, si distingue, sin da subito, durante le esercitazioni, tanto da ottenere una proroga per altri ventotto mesi come cannoniere, puntatore, mitragliere scelto. Ed è proprio all'interno di questa categoria che Antonino si troverà a combattere durante la II guerra mondiale nel frattempo iniziata. L'episodio più tragico in cui il marinaio Albanese si ritrovò coinvolto è la battaglia aeronavale di Capo Matapan (a sud del Peloponneso) del marzo 1941 durante la quale la flotta inglese sorprende la nostra squadra navale. Un salto in aria e il precipitare in mare con le fiamme alle spalle mentre salvava un suo compaesano portandolo a riva.

Quella battaglia Albanese la portò con sé nella memoria fino agli ultimi anni della sua vita e volle rappresentarla in un dipinto per ricordarla ai posteri.

Successivamente, anche il nostro personaggio è dovuto partire con la sua Petralia nel cuore. Si trasferì in Belgio, dove visse per tanti anni. Lavorava in una miniera di carbone e nel dopo lavoro andava a suonare e cantare.

Gli anni in Belgio – racconta ancora Antonella Brucato – sono anni di grandi sacrifici e di pericolo continui, chi lavora in miniera sa cosa questo significhi, ma sono anche anni di serenità; finito il lavoro, il meritato riposo. E allora spazio ad una delle sue grandi passioni: il ballo da sala. Nei locali in cui conoscevano questo genere di musica ma senza saperla ballare diventa "istruttore" e ben presto l'ospite d'onore, così come un onore è quello ricevuto dai sovrani del Belgio per cui canta, da tenere, incoraggiato dai connazionali, in occasione del matrimonio tra il principe belga e la consorte inglese, che non esitano ad esternargli la loro ammirazione con abbracci e applausi.

Da pensionato, il Nostro tornò a Petralia Soprana, tutti potevano contare su "Nino" Al-

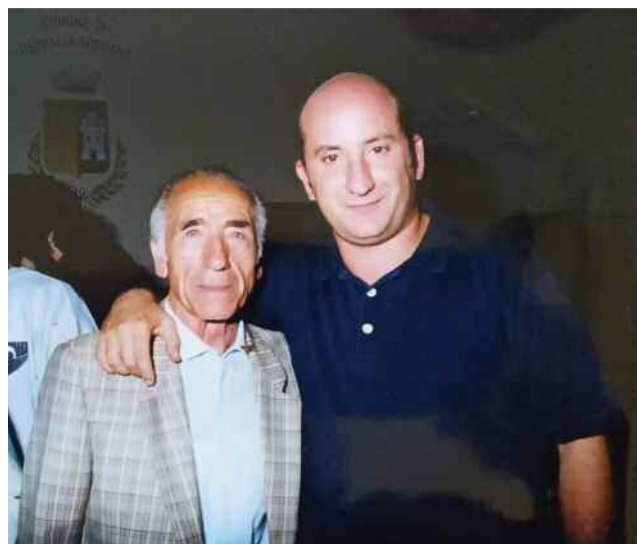


Il novantatreenne Antonino Albanese e il dipinto che ritrae i luoghi della sua esperienza militare.

Petralia Soprana

L'esemplare storia di Antonino Albanese

← banese, persona disponibile, aggregante e al servizio dei bisognosi, ovunque e con chiunque, un angelo sulla terra. E tutti, in paese, gli volevano bene. «Il suo spirito era sempre allegro e positivo, tanto che da ultrantantenne affermava di sentirsi sempre un diciottenne. Era agile ed era sorprendente vederlo salire sugli alberi o sui muri», ci dicono in famiglia. Cantò anche in ospedale prima di morire. Amava particolarmente la *Tosca* e *Mamma*. Antonino era lo zio preferito dell'attore cinematografico Antonio Albanese (qui nella foto). Al nipote contagiò quell'intelligente ironia e quel pizzico di sarcasmo ben marcati nei suoi film. Aveva con lui un legame affettivo stretto e lo aiutò moralmente e materialmente a diventare attore, lo incoraggiò molto negli studi lontano dal suo paese.



Antonino Albanese era considerato un luminoso esempio di come vivere la propria vita e i valori umani che la devono supportare. Nella originaria casa degli Albanese, a Petralia Soprana, oggi vivono l'unico figlio, Ignazio, pittore riconosciuto alla Biennale di Venezia, con la moglie Fanny Bonetti.



Scrivere per *l'Obiettivo!*

Questo Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": ospita il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongano al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

l'Obiettivo etico

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

direttore
responsabile:

Ignazio
Maiorana

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

Marianna Caronia, Angelo Forgia,
Tony Gaudesi, Matto Scirè

Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.